

GESU' UOMO DEL SUO TEMPO E DEL SUO SPAZIO, CI MOSTRA LA NOSTRA UMANITA'

da Sr. Chiara

Indignarsi, uno scossone per crescere.

Ancora una volta Gesù si ritrova a dovere allertare i suoi, a scuoterli dalla loro mentalità che li porta a distorcere il rapporto con lui e con gli altri. Nel testo di Marco che vi propongo, Gesù si indigna, interviene correggendo decisamente il loro selezionare per il maestro gli incontri più opportuni... Con chi è bene che abbia a che fare? Non disturbate... soprattutto se potreste essere impuri e non contate niente. Certo si dovrebbe dare la precedenza ai saggi, agli anziani del popolo che attendono, non certo ai bambini... non sono stati calcolati neanche quando hanno contato le persone sfamate da Gesù: cinquemila persone senza contare le donne e i bambini (Mt 15,38). Sono già stati corretti sulle loro idee di grandezza (Mc 9,35-37), ma per loro, è giustamente difficile allargare la mentalità per cui non solo ricchezza e grandezza sono le espressioni della benedizione di Dio. Davanti a loro, infatti, Gesù benedirà proprio i bambini, quelli che non contano!

Invochiamo lo Spirito

Spirito di Dio, donami un cuore docile all'ascolto.

Fa' che io sperimenti nella mia vita

la presenza amorevole del mio Dio

che "mi ha disegnato

sulle palme delle sue mani" (Is 48,16).

Fa' che non ponga ostacoli alla Parola

che uscirà dalla bocca di Dio.

Che tale Parola non torni a lui

senza aver operato in me ciò che egli desidera

e senza aver compiuto ciò per cui l'hai mandata (Is 55,11).

C. M. Martini

1. Lectio *leggere la Parola*

Dal vangelo secondo Marco 10,13-16

¹³Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. ¹⁴Gesù, al vedere questo, si indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro appartiene il regno di Dio. ¹⁵In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso. ¹⁶E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

Avviciniamoci al testo

Siamo nella seconda parte del vangelo di Marco dove due sono i capisaldi: il viaggio e i tre annunci della passione.

Nel capitolo 10 è detto, infatti, che Gesù si sposta dal nord al sud, ma, rispetto alla trattazione di Luca, il viaggio occupa uno spazio molto breve perché tutta l'attenzione è focalizzata sulla identità di Gesù. Questa si intravede negli annunci che egli stesso fa ai suoi discepoli.

Nel nostro testo siamo collocati tra il secondo (9,31) e il terzo annuncio (10,33-34) della passione. Ciò che segue ad ogni **annuncio** si può individuare in uno schema fisso: **reazione** dei discepoli e **replica/istruzione** di Gesù. Siamo, con i nostri versetti, nella seconda replica/istruzione di Gesù, o meglio, nella rilettura che la comunità fa delle parole di Gesù, dopo il secondo annuncio della passione, alla luce della Pasqua e Risurrezione.

La replica/istruzione di Gesù costituisce la successiva espansione alla reazione dei discepoli, sotto forma di norme o via da seguire (*halakot*) e racconti (*'aggadot*). Già in 9,35-37, Gesù pone i bambini come esempio di accoglienza di lui stesso e del Padre, in contrasto con il desiderio di grandezza dei discepoli. Ora, in 10,13-16, i bambini ritornano protagonisti e chi vuole tenerli lontani da Gesù suscita la sua indignazione.

Suddividiamo il testo

- Presentazione e cacciata v.13
- Sdegno di Gesù v. 14
- Amen: un loghia v. 15
- Un abbraccio v.16

Presentazione e cacciata

Presentavano a Gesù dei bambini perché li toccasse. Ci soffermiamo sul termine bambino che nel testo greco è espresso con *paidion*, parola per indicare i bambini fino a 7 anni. Non è usato *teknon*, cioè bambino come frutto della generazione, segno di un dono di origine "altra" da non trattenere, possedere (Gn 22,12). È sottolineata invece la dimensione di mancanza di autorità propria, di competenza e credibilità, in definitiva il fatto che il bambino dipende dalla relazione, è in attesa di una relazione con qualcuno che lo legittima. È la relazione che lo fa uscire dalla condizione di dipendenza conducendolo verso la libertà.

Già per il popolo di Israele era accaduto così (Dt1,31; 8,12-16). Toccare ci appare, allora, come la forma elementare di relazione. Quante volte, nel vangelo di Marco, Gesù tocca, consapevolmente (Mc1,41; 5,41; 7,33) oppure meno (Mc3,10; 5,31) per guarire, rialzare...per liberare. Notiamo come l'azione di "presentare" dei bambini, *proseferon*, perché Gesù li toccasse, è termine usato per la presentazione delle offerte, di qualcosa che, per il popolo ebraico, era destinato ad entrare in comunione con Dio. Usare *proseferon* "presentare" i bambini, per l'evangelista Marco, suggerisce che la loro modalità di essere è simbolo e paradigma di coloro che vogliono entrare in comunione con Gesù. Ciò in opposizione ai discepoli che li scacciano, *epitimon*, stesso termine usato da Marco per dire come Gesù sgridasse il demonio muto (Mc 1,25). Due gruppi, quindi, due approcci alla fragilità: opportunità per aprire alla relazione che fa uscire dalla dipendenza, conduce verso la libertà, legittima e dà senso, oppure permanenza nella condizione precaria, in situazione di mancanza perché impediti alla relazione con Gesù.

Sdegno di Gesù

Gesù vede e, dice Marco, si sdegnò. Il verbo *aganakteo* vuol dire indignarsi con la sfumatura data dai termini che lo compongono: *agan* (molto) + *achthos* (dolore). Possiamo allora dedurre che l'indignazione di Gesù è espressione umana del dolore di vedere, come accaduto poco prima all'inizio del capitolo 10 (a proposito ancora della relazione, questa volta tra l'uomo e la donna), che la durezza del cuore (v.5) impedisce di cogliere la bellezza del progetto di Dio sulla creatura, progetto che si evolve nella relazione con lui e di cui quella nuziale è immagine. Gesù si indigna, vede distorto il cammino di crescita della creatura, del bambino in uomo, cioè cresciuto perché capace di una relazione che lo promuova nella libertà e quindi nella responsabilità. Sì, potremmo dire che essere uomo o donna, veramente, è entrare in relazione.

Per il mondo ebraico il *paidion* è affidato alla madre; è il bambino nei primi anni dopo essere stato svezzato (a circa tre anni): potevano essere ritenuti, dunque, anche loro impuri, perché a stretto contatto con la donna (impura per il suo ciclo). Impedire, ostacolare l'evento che Gesù li tocchi, probabilmente potrebbe essere il tentativo dei discepoli di non permettere a Gesù di venire in contatto con l'impurità. In fondo, però, ha a che fare indirettamente con la dinamica dell'incarnazione, con il progetto del Padre, con la possibilità che il Figlio entri in contatto con la creatura fragile per legittimarla, per darle quella credibilità che non deriva dalla logica del potere (come Gesù ha loro già cercato di spiegare in 9,36) ma dalla relazione di fiducia. Chi, come il bambino svezzato (Sal 131), non sta con la madre per un bisogno fisiologico, ma è tranquillo e sereno, lo è perché la sua identità è in crescita nella relazione di amore espressa come fiducia.

L'indignarsi di Gesù mette in discussione, allora, il modo di rapportarsi dei discepoli con lui. Non dimentichiamo che i nostri versetti sono collocati dopo il secondo annuncio della passione, nella replica/insegnamento di Gesù: l'indignazione è anche il dolore di Gesù di vedere la logica distorta dei discepoli nei suoi confronti e riconduce ad un insegnamento per loro: l'umanità di Gesù, la debolezza umana che egli proclama come fondamentale per la sua storia nei tre annunci della passione, ha bisogno di accoglienza da parte dei discepoli, non di rifiuto, come la reazione al v. 9,34, dove discutono su chi è il più grande, come se fossero grandi da se stessi.

L'atteggiamento suggerito dalla scena che si presenta è invece, lasciarsi toccare, entrare in contatto con Gesù, entrare cioè in una relazione che fa crescere come crescono i bambini, che non contano, ma non rimangono sempre dipendenti. Camminano verso una maturità, libertà e responsabilità di uomo o donna. Essi sono simbolo della tranquillità e della fiducia, del non rimanere chiusi in sé stessi, ma in uno stadio di passaggio. Per il discepolo la trasformazione, il passaggio continuo, la maturità, sono la somiglianza con Gesù che è sé stesso pienamente nella relazione con il Padre.

Se ricordiamo l'inizio del vangelo di Marco, dove Gesù annuncia che il regno è **compiuto**, comprendiamo la sua indignazione/dolore in relazione all'accoglienza del regno: egli lo ha sì dichiarato compiuto, ma occorre entrare a farne parte. Come? Ponendosi in relazione con Gesù, invece di porre ostacolo. Grammaticalmente "è compiuto" è un perfetto, cioè una azione passata che ha effetti nel presente: Gesù è lì, il tempo dell'intervento salvifico di Dio è avvenuto, Dio ha fatto il suo passo irrevocabile, il regno crescerà sia che l'uomo dorma sia che vegli (Mc 4,27). Non ci sono tante cose da fare, gli effetti nel presente riguardano il dinamismo di accoglienza/relazione con Gesù per entrare in una logica diversa.

Amen: un loghia

Amen introduce sempre una affermazione importante di Gesù, importante come una roccia su cui fondarsi. Ecco allora che c'è una parola che deve rimanere nella mente: "chi non accoglie il regno di Dio come un bambino non entrerà in esso". Due piccole differenze nel testo greco: "non entrerà *affatto verso* di esso". Notiamo una maggiore definitività, affatto, e anche un dinamismo, verso. Non c'è tanta alternativa nel come accogliere. "Come" dice una modalità determinata e il non entrare non è una punizione, il castigo per non essersi comportati "bene", ma è il non avere la **forma adatta** per passare, non avere la **capacità** di poter contenere. La forma è quella del bambino, la capacità è l'apertura del bambino. Sì, sembrano due movimenti inversi, accogliere ed entrare, ma potremmo vederli invece come corrispondenti, uno il risvolto dell'altro; conseguenti all'entrare in relazione con Gesù che è il regno, la Presenza di Dio, colui verso cui crescere per assumerne la forma.

Un abbraccio

I gesti di Gesù verso i bambini ci vengono in aiuto per cogliere un po' di più i due movimenti di accogliere e di entrare nel regno. Abbracciare: proprio il gesto dell'abbraccio ci aiuta a vedere come il bambino tra le braccia di Gesù è dentro il suo abbraccio (nel regno) ma che prima ancora ha accolto la sua presenza con fiducia, slancio, si è abbandonato, si è lasciato stringere. Occorre lasciarsi abbracciare. Gesù li benediceva e imponeva loro le mani: Gesù "dice bene" di loro, del loro modo di essere, si riconosce in loro nella loro fiducia che è immagine della sua fiducia nel Padre e della mancanza di potere umano.

Anche in 9,37 Gesù ha abbracciato un bambino e lo ha assomigliato a sé e all'accoglienza del Padre. C'è somiglianza, c'è corrispondenza tra il bambino e Gesù...ecco il "dire bene". E impone le mani: il gesto di imposizione delle mani nella Bibbia intende trasmettere lo Spirito di Dio (come per i profeti), confermare, ma anche trasmettere qualcosa di sé stessi. Abbracciare, benedire, imporre le mani sembrano allora assumere nel loro insieme da parte di Gesù un significato di riconoscimento, di identificazione simbolica con lui, con il suo modo di essere.

2. Meditatio *meditare la Parola*

-Quanto riusciamo a vedere e a contrastare la logica dello scarto, l'identificazione con le strutture più o meno palesi di potere?

-Ogni indifeso, ogni ultimo attende di essere visto, di non rimanere invisibile, di non rimanere in quella oscurità e mancanza di attenzione che spesso inasprisce. Lo scartato spesso non è più il piccolo nel senso evangelico, il bambino, perché gli incontri escludenti hanno ferito la fiducia, ostacolato la crescita, seminato la sfiducia, hanno trasformato il bambino in un miserabile...e ci scandalizziamo pure se qualcuno non si mostra abbastanza mite, riconoscente e arrendevole.

-Essere disincantati? No, ciò ci interpella ancora più fortemente perché spesso non ci **indigniamo** delle condizioni precarie che abbrutiscono e mascherano il bambino che è sempre dentro ciascuno; non ci **assumiamo la responsabilità** di essere operatori di un incontro "buono" che faccia crescere il bambino che abita dentro. Si è forse addormentata la nostra umanità, quella ricerca di somiglianza con l'indignazione /dolore di Gesù che serve

per uno scossone, per la crescita, per innescare processi di liberazione instaurando una relazione vera di amore? Siamo responsabili dell'abbruttimento del bambino.

-Anche noi possiamo collocarci tra gli ultimi. È da chiederci se come veri bambini o come coloro che non sono aperti alla crescita; se come bimbi svezzati o guardinghi, con poca fiducia tra noi e forse anche con Dio...chissà che ci manderà per crescere? Dovremmo valutare il nostro essere bambino: misuriamo la dose di ingenuità e il numero delle ferite o l'apertura al futuro, alla disponibilità a credere alla possibilità di essere amato, di riuscire a correre incontro a Gesù, ad entrare nella logica di Gesù?

-Se riusciamo ad indignarci con quella sfumatura di dolore provata da Gesù, siamo capaci anche di **benedire** la debolezza, ciò che non è potente e appariscente, di **abbracciare** senza vergogna ciò che non conta, che non è importante, che è disprezzato...in noi e intorno a noi? Forse si tratta di accogliere anche il bambino dentro di noi, quello in cui Gesù si identifica, l'abbozzo del volto di Gesù in noi, quell'aspetto particolare e unico affidato a ciascuno, che deve crescere, che attende di giungere alla piena maturità, di manifestarsi, come il regno.

Vi invito a rileggere il n. 39 della Regola di Vita in questa luce e come riferito a ciascuna, non esclusivamente a colei che è eletta a compiti di responsabilità. C'è una responsabilità/indignazione individuale che è "accrescere la vita" nelle altre e negli altri attraverso amore, ascolto, aiuto. Vi propongo uno stralcio della "Lettera da Napoli alla classe dirigente" di don Mimmo Battaglia, arcivescovo di Napoli, un umile, indignato/addolorato per il suo popolo...

Ripartire dagli ultimi significa metterli concretamente al centro di un processo di "liberazione" teso a restituire loro piena dignità. Se pensiamo ad esempio alle politiche della nostra città, ai servizi verso i cittadini più deboli e fragili, e proviamo a farlo attraverso le chiavi di lettura della Giustizia, non potremo più limitarci a percorsi meramente assistenziali, diritti sociali che appaiono come concessioni, come un lusso che non sempre ci si può permettere. La Politica, se davvero vorrà riscrivere la storia di questi territori, avendo cura anche e soprattutto dei figli più fragili, dovrà riaccendere la fiamma della Speranza e ritessere i fili della Fiducia. Due elementi, Speranza e Fiducia, che sono al momento le vere risorse assenti nella nostra comunità. Si tratta di ripartire dalle persone, e quindi dalle relazioni, riattivando i legami solidali tra i cittadini...Ma per farlo occorre ripensare ad un modello di sviluppo che sia integralmente sostenibile, che parta dalla consapevolezza che tutto è connesso, riconoscendo la relazione profonda tra la sfera sociale, spirituale, economica e ambientale, come pure quelle fra la dimensione locale e globale...

Tratto da *Avvenire* 21 luglio 2021

3. Oratio *pregare la Parola*

*Signore misericordioso,
tu mi hai dato il coraggio di sentire
che hai bisogno di me,*

*dammi ancora la forza di amare gli esclusi
tanto quanto tu mi ami e hai bisogno di me.*

Signore,

tu sai che essere escluso

significa essere il più povero tra i poveri.

Un uomo ricco

o una donna benestante

possono essere esclusi,

come possono esserlo i poveri

di questa piccola terra che ci hai dato.

Fa' che siano tutti ricchi

nel tuo regno sulla terra,

sapendo che tu hai bisogno di noi,

e che noi abbiamo bisogno

l'uno dell'altro.

Il tuo amore, la tua misericordia

e la tua presenza

sono i tesori più grandi

nella mia vita. Amen

Madre Teresa di Calcutta

4. Contemplatio

Lasciamoci permeare dallo Spirito e gustiamo la libertà di andare oltre i nostri piccoli schemi, di intuire la profondità dell'amore e di ogni gesto di Gesù, di desiderare di riviverli.

5. Collatio *Condividere la Parola*

Condividere per crescere. Cosa sto "abbracciando" o vorrei poter abbracciare? Cosa vorrei essere capace di "benedire"?